



Arcidiocesi
di Otranto

Il racconto della Diocesi idruntina nella "fase narrativa" del Sinodo delle Chiese in Italia

I.

L'incipit dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo di Otranto, Mons. Donato Negro, nel testo del manifesto in cui annunciava ufficialmente l'inizio del Sinodo nazionale, ha consegnato ai fedeli della diocesi idruntina le coordinate ecclesologiche, entro cui inserire quell'evento di grazia, voluto da papa Francesco per la chiesa universale.

Così si esprimeva Mons. Negro:

«I Santi Martiri di Otranto, Antonio Primaldo e Compagni, che "camminarono insieme" fino al Colle su cui testimoniarono la fede in Cristo Gesù con il dono della vita, ci aiutino a non cedere a scoraggiamenti».

Sono ben focalizzati in questo breve stralcio dell'invito dell'Arcivescovo quelle dimensioni che hanno iniziato a specificare, in seguito, il percorso sinodale diocesano.

Innanzitutto, la testimonianza dei 'nostri' Santi Martiri, che rimanda alla limpida certezza che la comunità ecclesiale è costituita da testimoni nella fede e che, di conseguenza, solo la testimonianza può essere il "luogo" esistenziale più credibile di un vero incontro con Cristo già presente con il Battesimo nel cuore di ogni credente.

È richiamata dal nostro Presule la regola d'oro del "camminare insieme", eloquente espressione dell'essere Chiesa, che abbatte ogni forma di personalismo e dice l'unità nello Spirito.

L'Arcivescovo invita ad avere la consapevolezza della chiamata divina anche quando chiede di salire sul 'colle', quello che evoca il Calvario, assumendo l'impegno, così, di non accontentarsi delle misure mediocri.

Emerge l'importanza, infine, della decisione di fare della propria vita un dono, come atteggiamento pasquale e linguaggio forte contro la concreta possibilità di cedere allo scoraggiamento.

In questa prima fase del Sinodo abbiamo sperimentato, come negli Atti degli Apostoli, che, grazie alla potenza dello Spirito Santo, la Parola può continuare a essere protagonista, incarnandosi nelle parole di cui la comunità diocesana fa tesoro. Parole inedite, forti, a tratti sofferte, sempre vere e gravide di quella speranza che non ammette frettolosi bilanci.

II.

Il cammino della nostra Diocesi

La presente "sintesi" necessita di una contestualizzazione diocesana del processo sinodale, che non può essere soltanto geografica, ma innanzitutto storica per poter cogliere in profondità i tratti già caratterizzanti la nostra chiesa locale.

Per questo sarà utile fare riferimento al periodo pandemico, quando, nel cuore della drammaticità di momenti non facili e dolorosi, Mons. Negro in una *Lettera Pastorale*¹ invitava l'intera comunità a non ripiegarsi su se stessa e a prendere a modello la Chiesa degli Atti degli Apostoli, riconoscendosi nell'icona lucana che definiva i primi cristiani come "quelli della Via". Un riferimento certamente impegnativo e radicale, quello proposto dal Vescovo, ma anche forte per sollecitare la

¹ D. NEGRO, *"Quelli della via". La Chiesa idruntina: 'segno' e 'dono' di una comunità in missione*, Editrice Salentina, Galatina 2020.

comunità diocesana a ricordare il suo dovere di vivere in “un continuo stato di missione”, senza battute d’arresto.

In quella *Lettera* veniva ribadita la centralità di Cristo, che esplicitamente il vangelo di Giovanni identifica con la “Via”, l’unica che nella comunione con il Padre ha una origine e un traguardo sicuri. È stato importante, poi, ritrovare nell’espressione degli Atti il *leit-motiv* del Sinodo, quello cioè di “camminare insieme”, secondo uno stile di comunione, la stessa che i discepoli vivevano con Gesù durante il periodo della sua missione pubblica, e con l’obiettivo dell’evangelizzazione, ribadita a chiare lettere nel Vangelo, soprattutto nel momento dell’ascensione del Signore al cielo.

La nostra comunità diocesana ha concretizzato la missione evangelizzatrice nella scelta di vivere “in mezzo alle case”, accanto agli uomini, con la ricchezza e la bellezza della sua fede in Gesù Cristo e attraverso uno stile di prossimità, di cura e di accompagnamento. Una Chiesa compagna di viaggio, insomma, nell’unico percorso della vita, avendo con sé una parola di speranza per ciascuno. Vanno letti così i tanti itinerari proposti nel corso degli ultimi anni, dopo l’*incipit* dato dal Progetto Pastorale nel 2004².

III.

Il metodo utilizzato

Chi è stato coinvolto in questa prima fase del Sinodo? L’obiettivo è stato quello di coinvolgere l’intera comunità diocesana. Anche per questo si è preferito solennizzare l’inizio ufficiale in ciascuna delle parrocchie della diocesi, coinvolgendo direttamente tutte le assemblee liturgiche.

Le comunità parrocchiali, poi, sono state chiamate in causa tramite il diretto coinvolgimento del loro più importante organo di partecipazione ecclesiale: i consigli pastorali parrocchiali. Questi, infatti, a loro volta, hanno coinvolto tutti gli operatori pastorali, i giovani, i gruppi-famiglie e, in alcuni casi, anche i consigli comunali. A ogni parrocchia, poi, è stata data carta bianca per poter raggiungere, nelle modalità più opportune, le persone più emarginate.

Per attuare questo metodo è stato necessario coscientizzare i parroci, i presbiteri, i religiosi, e i laici di ogni comunità attraverso degli incontri vicariali. Non è mancato anche il confronto all’interno della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, tra le quali l’Azione Cattolica Diocesana ha avviato degli efficaci percorsi laboratoriali sulla sinodalità.

Momento significativo è stato il confronto del nostro Vescovo e dei sacerdoti del Consiglio Presbiterale su una prima sintesi ricavata dalle relazioni delle parrocchie.

Anche la Caritas diocesana non ha avuto difficoltà a inserirsi da protagonista in questo percorso, grazie al suo ormai stabile “centro di ascolto”, dove tanti volontari, da anni, accolgono i più poveri ed emarginati, ascoltando la loro storia spesso drammatica e donando loro concreta prossimità.

IV.

Gli obiettivi raggiunti

- Tutta la comunità ha imparato ad avere uno sguardo di fede sull’azione che Dio realizza oggi dentro le nostre comunità e che, in parte, ora è custodita nelle pieghe dei racconti delle singole parrocchie. Si è evinto che, come già nelle genealogie evangeliche, il Signore passa ancora attraverso il chiaro-scuro della storia dei suoi eletti. Nelle narrazioni raccolte, così, è stato possibile scorgere l’azione di Dio in atto e la forza della sua presenza.

² D. NEGRO, *In mezzo alle case, Progetto Pastorale*, Editrice Salentina, Galatina 204; ARCIDIOCESI DI OTRANTO – UFFICIO CATECHISTICO – UFFICIO LITURGICO – UFFICIO FAMIGLIA, *Rinascere in Cristo. Percorso per i genitori che chiedono il battesimo dei loro figli*, Editrice Salentina, Galatina 2004; ARCIDIOCESI DI OTRANTO – UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE, *Due di loro erano in cammino. Itinerario per nubendi. Guida e schede*, Editrice Salentina, Galatina 2006; ID., *Crescere nel Signore. Itinerario di fede post-battesimale per genitori e bambini da 0 a 6 anni* (2009); ARCIDIOCESI DI OTRANTO – UFFICIO CATECHISTICO, *La tappa eucaristica nei percorsi di Iniziazione cristiana. Schede per l’itinerario dei genitori*, Editrice Salentina, Galatina 2015; ID., *In-con-tra la vita. Nuovi itinerari per preadolescenti. Guida Catechisti, I,II,III*, Colazzo s.r.l., Corigliano d’Otranto 2018-2020.

- In simmetria con il primo obiettivo, sono emersi nella vita delle comunità parrocchiali anche i tratti della risposta umana all'azione della grazia. Questa sintesi rimanda a pagine di storia scritte con tanto entusiasmo e con altrettanta fatica. A volte, infatti, sembra ci si trovi davanti a fugaci appunti, ma poi, se ci si ferma davanti a ogni singola narrazione, ci si accorge di trovarsi davanti a pezzi di storia unici e, perciò, preziosi agli occhi di Dio.
- Obiettivo non secondario è quello di fornire un *feedback* di ritorno agli elaborati parrocchiali per avviare anche *in loco* la fase del discernimento comunitario. Solo così ogni singola comunità saprà collocarsi meglio nel contesto diocesano e non si sentirà sola davanti alle difficoltà che, poi, invece appaiono comuni.
- Ultimo, ma non ultimo, obiettivo è quello di presentare con umiltà il frutto della "fase narrativa", avvenuta in Diocesi, alla segreteria generale del Sinodo.

V.

Il *climax* della "fase narrativa" del Sinodo

1. Il contesto ecclesiale è stato caratterizzato dalla scoperta, innanzitutto, della necessità della preghiera, come dimensione fondante per poter riconoscersi comunità di fede, capace cioè di affidarsi al Signore anche nelle situazioni più difficili. Nella preghiera poi si è capito che non sarebbe stato possibile un autentico ascolto delle narrazioni umane, senza un profondo ascolto di Dio che nel parlare, nella Parola, comunica instancabilmente se stesso.
2. C'è stata una virtuosa dialettica tra ascolto e racconto che è a fondamento della evangelizzazione e che ha presupposto dinamiche relazionali di prossimità e di reciproca accoglienza.
3. Si è percepito un clima di verità nel saper apprezzare le tappe di maturazione nella fede, sedimentate in ogni comunità, ma, non di meno, un clima di sano realismo nel riconoscere i passi ancora da fare.
4. Non è mancata la voglia di mettersi in gioco, facendo leva all'appello che costantemente lo Spirito rivolge ad ogni battezzato. Per questo gli incontri nei Consigli Pastoral Parrocchiali non sono stati formali confronti di cortesia o ininfluenti scambi di opinioni. Ogni racconto ha tratteggiato la storia di ogni comunità e ha dischiuso nuovi orizzonti nella missione personale ed ecclesiale. L'ascolto infatti impegna sempre. L'accoglienza reciproca è rivoluzionaria, perché può addirittura cambiare la vita.
5. Anche il sorgere nelle comunità di innegabili e condivise aspettative ha fatto maturare la convinzione che non è mai legittimo fermarsi, ma che occorre saper ricercare sempre modi nuovi per stare sull'unica "Via" di sempre, attraverso la quale, poi, raggiungere ogni persona di buona volontà o almeno in ricerca.

"Siamo in Sinodo": si è detto. Questa espressione ha avuto nelle nostre comunità un'eco ordinaria e una straordinaria. Quella ordinaria è risultata dal fatto che se la sinodalità non fosse la stabile condizione della chiesa, questa non potrebbe più nemmeno definirsi tale. Quella straordinaria deriva dalla consapevolezza che, in questi tre anni, ci troviamo davanti ad una rinnovata chiamata dello Spirito, che, pur non potendo far deprezzare la ricchissima via ordinaria attraverso la quale Dio continua a donarsi alla chiesa e al mondo, è foriera di grandi novità.

VI.

I frutti dell'ascolto avvenuto in diocesi

È ritornato molto spesso, soprattutto in seguito al difficile periodo pandemico, il bisogno di ritornare all'essenziale, che è stato unanimemente individuato in un rinnovato annuncio del *kerigma*. Esso, infatti, costituisce il nucleo sempre vivo della vita di fede del cristiano e della chiesa intera, che, quando è davvero al centro dell'esistenza, matura in uno stile missionario difficilmente contenibile e mai ripetitivo. Si incomincia da Gesù Cristo, quindi. Egli solo è la Parola eterna! Se manca quel "cardine" si rischia di andare fuori asse e di "lavorare" invano.

A conclusione della fase narrativa, è maturata la consapevolezza di aver fatto un piccolo passo e di averlo fatto tutti insieme, grazie alla partecipazione di tutte le parrocchie. Nessuna delle comunità si è tirata indietro e ognuna di esse ha pronunciato con prontezza il suo "adsumus". Una latitanza, a proposito, avrebbe certamente viziato il confronto. Ogni confronto, in realtà, è già diventato un laboratorio, nel quale ci si è cimentati, nella verità e nella carità, in un comune sforzo di discernimento. Questo è un frutto sicuro, per il quale come Chiesa idruntina lodiamo il Signore. Si è affermato che la parrocchia, come presenza nel territorio, tiene e continua a essere un punto di riferimento per tanti. Si è anche riconosciuto che l'esistente è tutt'altro che insignificante, ma è stato anche ammesso che la maturazione di uno stile autenticamente sinodale richiede tempi lunghi e passa attraverso il concomitante impegno di un discernimento personale e comunitario.

È stata ribadita anche l'importanza di accogliere e di valorizzarsi per quello che si è, accettando di affidare all'équipe diocesana del Sinodo il risultato del confronto nei consigli parrocchiali delle singole comunità, senza abbellimenti di facciata.

Si è voluto concentrare la partecipazione attiva di ognuno, inoltre, non tanto sull'organizzazione del Sinodo, quanto soprattutto sulla coscientizzazione dello stile di chiesa da adottare o da riprendere, vivendo, in nome dell'unità data dallo Spirito di Cristo, un tempo di sincero ascolto e, prima ancora, di fraterna accoglienza. Si è capito, quindi, quanto sia necessario aprire gli occhi, le orecchie e, soprattutto, il cuore davanti a uno scenario ecclesiale in cui tutti incominciano a riscopersi protagonisti e ricchi di una storia da raccontare e da condividere.

Si è fatta chiara in tutti, infine, la consapevolezza che è necessario vivere proprio questo tempo nella sua unicità, poiché ogni stagione, compresa quella attuale, è un irripetibile "segno dei tempi" che richiede, di riflesso, una generosa risposta d'amore.

VII.

Indagine sulla "generazione Z" della diocesi

Proprio come comunità credente ed educante, la Chiesa Idruntina, si è poi lasciata interrogare dal mondo degli adolescenti e ha scelto di ascoltarli. È stata promossa, perciò, dall'Arcidiocesi di Otranto, attraverso il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, un'indagine sulla "Generazione Z", che è stata realizzata dall'"Osservatorio Giovani" dell'Istituto Toniolo di Milano e ha coinvolto gli Istituti Superiori del territorio diocesano.

Tre sono stati, nello specifico, gli obiettivi dell'indagine condotta con il metodo *Positive Youth Development*³:

1. La ricerca ha studiato l'adolescenza come una fase di crescita, nella quale il giovane si trova a fare i conti con situazioni di rischio e sfide legate alla transizione all'età adulta e, nello stesso tempo, si misura nella sua realizzazione vocazionale con preziose risorse e competenze personali, relazioni e sociali.
2. L'indagine ha esaminato se, come e quando i contesti relazionali in cui l'adolescente vive (famiglia, scuola, comunità ecclesiale e territoriale) siano in grado di riconoscere le competenze e le risorse, favorendone la crescita e sostenendone lo sviluppo.
3. L'ascolto capillare degli adolescenti ha prodotto, infine, riflessioni e proposte rispetto a possibili modalità di intervento per sostenere e favorire lo sviluppo delle competenze e delle risorse degli adolescenti.

Dal 'racconto' degli adolescenti sono emersi una spiccata sensibilità verso gli altri e una sincera empatia verso chi soffre, il bisogno di condivisione di esperienze significative con i coetanei, uno stabile riferimento al proprio nucleo familiare e un grande desiderio di 'comunità', al di là di quella

³ R.M. LERNER, *Promoting positive youth development: theoretical and empirical base*, Workshop on the Science of Adolescent Health and Development, National Research Council/Institute of Medicine, Washington, D. C., US, 2005.

scolastica. Fa tanto riflettere, tuttavia, il loro diffuso senso di sfiducia verso se stessi e verso un loro eventuale futuro.

VIII.

Le sfide emerse sul territorio

- Sono diffusamente presenti ancora i contraccolpi della paura, dello smarrimento e della sfiducia, che, in modo diverso e non del tutto prevedibile, stanno segnando la convivenza familiare, sociale ed ecclesiale.
- Il diffuso individualismo, acuitizzato dal periodo pandemico, ha infragilito i legami interpersonali, creando nuove sacche di isolamento e di malessere.
- Strettamente collegato al fenomeno di chiusura c'è il progressivo disagio esistenziale che scaturisce, non ultimo, dalla mancanza di occupazione lavorativa e dal precariato, e che tocca soprattutto la sfera giovanile.
- L'erosione demografica, causata dall'invecchiamento della popolazione, dallo strepitoso calo di nascite e dal costante esodo di giovani e famiglie, mortifica non poco la creatività e la vivacità sociale ed ecclesiale dei piccoli centri urbani, di cui è composta la diocesi di Otranto.
- La necessità di cambiare i linguaggi e le modalità comunicative obsoleti, a vantaggio di un inserimento e di un utilizzo maturo e non più procrastinabile nei nuovi codici e *format* comunicativi.
- Infine, la dolorosa constatazione che il processo di secolarizzazione non solo mina la dimensione spirituale, ma sovverte anche il mondo valoriale, tanto da richiedere un *surplus* di impegno comunitario per affrontare quella che si presenta ancora oggi come l'emergenza educativa: una sfida, oggi, quanto mai improba, possibile solo se sorretta da una autentica e solida passione di accompagnamento delle nuove generazioni.

La comunità ecclesiale sa di dover accogliere queste singole sfide e sa che per non incorrere nel fallimento deve poter rileggere il senso della sua stessa presenza e delle sue scelte pastorali. Parafrasando la nota espressione di S. Ireneo: "cristiano diventa ciò che sei", forse è giunta l'ora di dire a ciascuno cristiano, senza eccezioni, "scopri ciò che sei". La scoperta dell'identità cristiana porta a intensificare le motivazioni di chi è già impegnato, ad aprire possibilità a chi rimane a guardare e ad avvicinarsi con un atteggiamento umile ai delusi.

La sorpresa più bella che incoraggia la continuazione di questo percorso che le Chiese che sono in Italia stanno compiendo è che il Sinodo ha intercettato una attesa profonda, l'attesa di tornare a viverci come comunità di fedeli che ha incontrato il Risorto e che non è stanca di correre per le vie del mondo per annunciarlo con la parola e con i "segni che l'accompagnano".

IX.

I primi passi da compiere

- Il fascino dell'ascolto non ha tradito e ha fatto nascere in tutti il bisogno di continuare ad ascoltare, ad ascoltarsi. L'ascolto, infatti, non può essere una fase da lasciarsi alle spalle, ma è la porta d'ingresso di chi vuole annunciare. Si annuncia mentre si ascolta, non dopo. Lo stile dell'ascolto dello Spirito, innanzitutto, e poi delle persone concrete, imparando a dare loro credito e non ponendosi con un atteggiamento giudicante, impegnandosi a guardare a ciò che unisce, più che a ciò che divide e a impiegare ogni sforzo per soppiantare il "diritto al giudizio" con il dovere dell'accoglienza.
- È importante per questo recuperare la profezia della Chiesa che sa e può indicare decisamente la centralità di Cristo, attraverso la valorizzazione della prassi sacramentale e, soprattutto, annullando lo iato esistente tra rito e vita e, in ultima istanza, tra fede e vita. Questa frattura, infatti, ha portato a impoverire la via della grazia e a esigere troppo e, a volte, tutto dalle scelte umane.
- È parso opportuno adottare anche un allenamento a uno stile osmotico nei confronti del mondo per evitare il parrocchialismo. Si scongiurano così due rischi: la chiusura rispetto a un mondo esterno,

visto pregiudizialmente come distante e diffidente e il ripiegamento sulle dinamiche interne alla comunità, che rischiano di diventare tossiche, quando quest'ultima viene ipostatizzata.

- Come ha sempre fatto la CEI in questi ultimi decenni, si sente il bisogno di recuperare ulteriormente la soggettività delle parrocchie in una prospettiva diocesana e universale. Se il Sinodo, infatti è storia, la stessa chiesa è storia e non vive di teorie universali, ma della concretezza di volti e persone che vanno accolti nella loro unicità, senza omettere l'ampiezza universalistica del mondo e della Chiesa stessa.
- È stato unanimemente ammesso il dovere di realizzare la missione di creare legami forti, veramente fraterni con una prospettiva inclusiva che valorizzi famiglie, giovani, poveri e sofferenti. Il virtuale, la 'liquidità' dei legami generano una vera e propria crisi, arginabile solo creando legami forti e stabili, comunità allenate alla comunione, e antepoendo il bene comune a quello personale.
- La strada riconosciuta come percorribile sarà quella di procedere per piccoli passi, ma con fiducia e sapendo interpretare la presenza dei piccoli gruppi, che visibilmente e insieme fanno un cammino di fede, come il grembo da cui far nascere un nuovo volto di chiesa. Non miracolismi, allora, non presunti 'anni-zero', ma il risveglio della pazienza dei piccoli passi, proprio di quelli che, a tutta prima, potrebbero apparire insignificanti, ma che poi, nei fatti, tengono il passo della fedeltà concreta.
- Come era prevedibile, al di là delle tante sperimentazioni che non sono mancate anche in Diocesi, è stata rimarcata da tutti la necessità di rileggere l'iniziazione cristiana come una vera e propria scelta di vita e non come *management* tradizionale ancora in piedi nell'attuale società.

X.

Tre icone affidate alla nostra Comunità diocesana

- **La Chiesa dai "muri a secco"** che delimitano, ma non dividono. I muri a secco infatti, delimitano il perimetro dei diversi appezzamenti di terra, distinguono con chiarezza le singole proprietà e le responsabilità di ogni contadino, ma senza impedire di osservarsi, di apprezzarsi, di socializzare, di confrontarsi e di arrivare anche a possibili collaborazioni. Così la nostra Chiesa vuole imparare a riconoscere al suo interno la diversità dei carismi e la ricchezza dei tanti doni, non dimenticando mai, però, la consapevolezza di trovarsi in un unico giardino nel quale, come nei nostri campi, le radici e le fronde non conoscono limitazioni, né confini. Il muro a secco, poi, resiste nel tempo, ma è fatto da pietre sapientemente collocate ad incastro l'una sull'altra, proprio per sottolineare l'apparente paradosso che la distinzione è tanto più stabile, quanto più è finalizzata alla comunione e mai alla chiusura e all'esclusione.
- **I fiumi carsici della Chiesa.** Anche la Chiesa ha i suoi fiumi carsici, che non si vedono a occhio nudo, ma che sono l'anima della sua stessa esistenza. È il Mistero che fonda l'istituzione e questa non può prescindere da quel mondo sotterraneo che solo l'azione della grazia rende ricco. Solo una Chiesa avvezzata ai pellegrinaggi interiori, grazie al dialogo con lo Spirito, saprà poi essere una chiesa veramente "in uscita".
- **La profezia della Chiesa: dire 'sì' fino alla fine.** È stata la testimonianza dei Santi Antonio Primaldo e Compagni, Martiri di Otranto a lanciare alla Chiesa di tutti i tempi che è possibile che una Chiesa intera pronunci il suo "sì" fino alla fine, fino al dono della vita. Sognare una Chiesa diversa, accontentarsi di andature flemmatiche e rinunciarie, considerare che la norma sia quella di fermarsi al primo rifugio, anziché arrivare in cima, significa dimenticare la lezione del Maestro.

Otranto, 28 aprile 2022

L'ÉQUIPE DIOCESANA